

Non so...

La faccia della primavera si era appena intrusa nel mio salotto stile liberty.

Stavo finendo di sorseggiare il mio tè comodamente sul divano appena acquistato. Ero poco più che un'adolescente ma dentro di me sentivo già scalpitare come una puledra, l'animo di una donna adulta.

Con le gambe accavallate stavo guardando fuori dalla finestra, il cielo era limpido e ogni tanto il passaggio di qualche rondinella mi distoglieva dai miei pensieri.

Ero molto elegante forse fin troppo per i miei anni, per l'occasione avevo messo un ombretto azzurro per risaltare quella femminilità che lentamente stava sbocciando. Eppure mi sentivo ridicola in quelle vesti tanto precoci, cercavo inutilmente di mettere in vista le poche forme che avevo ma tutto si rifugiava nel vestito indossato. Ero nervosa.

Da mesi aspettavo quell'appuntamento, avevo il cuore in gola perché avevo pazientato troppo il suo ritorno da quella città a me tanto lontana. Era stata una distanza sofferta solo da me, lui lavorava con serietà ma alla sera si divertiva alla grande ne ero sicura e di certo non pensava a me.

Ma ora era passato tutto, il dolore lasciava spazio alla gioia nel rivederlo e a pochi minuti dal suo arrivo, mi sentivo la ragazza più felice mondo.

Il campanello d'ingresso aveva suonato in ritardo, quel suo passo svelto lo sentivo avanzare sempre più come un eco di rimpatria e poi finalmente quei suoi occhi erano dentro ai miei. Si era accomodato di fonte a me e aveva iniziato a raccontarmi la sua lunga permanenza nel centro – italia. Sembrava un bambino un po' grandicello che raccontava alla madre la sua gita fuori porta.

I suoi occhi si illuminavano quando narrava delle sue piccole avventure e pieni di fierezza entrava anche nei minimi particolari. Io non potevo far altro che ascoltarlo e non contraddirlo. Continuava a parlare come una macchinetta mentre io con le gote rosse, scartavo i suoi regali. Mi aveva comprato una maglia e una mini borsettina a tracolla, non era un pensiero fatto con il cuore era solo un modo per sdebitarsi dell'interessamento costante che avevo nei suoi confronti, su questo ne ero proprio sicura.

Dopo aver svuotato tutto il suo bagaglio di racconti ed emozioni lasciò spazio a qualche mia controbattuta, ovviamente ero costretta a dire quello che non pensavo. Dovevo mentirgli spudoratamente se volevo rimanere al suo fianco, avevamo troppa differenza di età e non potevo avere voce in capitolo. Mi limitai solo a fare piccole esclamazioni di stupore del tipo "ah si" oppure di interrogazione cercando di evitare un confronto acceso.

Dopo di che mi aveva salutato in fretta e furia, doveva andare a lavorare e sapevo che non era una balla delle sue. Il suo lavoro esigeva molto da lui; si doveva cambiare gli indumenti, togliere l'orecchino dal lobo destro e prepararsi psicologicamente. Odiavo molto il suo lavoro perché lo metteva in continuo pericolo ed io questo proprio non lo sopportavo. Così l'avevo salutato timidamente stringendolo forte a me, augurandomi di vederlo al più presto.

Era inutile dirlo, ero stata appena lasciata dal mio grande amore.

La tazza profumata del suo dopobarba era ancora posata sul tavolino di legno dove lui stesso l'aveva posta. Era stata una visita durata un'eternità, lui mi guardava con gli occhi dell'amicizia ed io, paziente, ero diventata la sua confidente.

Quando scese quelle scale verso l'uscita, allontanandosi sempre più da me, avevo tirato un sospiro di sollievo. Non ce la facevo proprio più.

In quel momento volevo solo piangere ma non lo feci perché mi sembrava troppo facile disperare senza almeno trovare una soluzione. La verità era che pescare una spiegazione nel mio cuore era impensabile; mi sentivo talmente confusa che se avessi iniziato a riflettere avrei rischiato solo di rovinare la mia bella figura di giovane ragazza. In quell'istante tutto ciò che mi passava in mente era aggrovigliato ad un grosso punto interrogativo che frettolosamente lo spiegavo con un "non so..." Come un macigno di interrogativi che soffocava il mio futuro da donna.

Non sapevo più niente, ciò che prima mi sembrava certezza ora era messa in discussione. Non sapevo più chi fossi, chi fossero gli altri, non sapevo chi fosse il mio miglior amico ma soprattutto

non riconoscevo più la differenza tra giusto e sbagliato.

Tutto ciò in cui credevo era improvvisamente crollato e in quel momento dentro di me erano rimaste solo le polveri e le macerie dei miei ideali. La polvere era come nebbia che confondeva le mie idee e le macerie erano le vecchie morali in cui, una giovane ragazza come me, credeva fortemente.

Non riuscivo ad alzarmi dal divano, l'interrogatorio della mia anima stava lentamente esasperando ciò che avevo costruito per mesi....Un vero Amore. Ironicamente mi ero accorta che c'era ancora la sua fossa sul divano, più la guardavo e più mi sembrava così perfetta e così dolce da poter immaginarmi che ero ancora in sua compagnia.

L'uomo in cui credevo mi aveva appena deluso e questa era la cosa più terribile che poteva accadere ad una ragazza della mia età. Mentre mi parlava con quei suoi occhi verdi temibili di tutte le sue avventure amorose, mi ero accorta che lo avevo idealizzato troppo. Per me era da sempre "un cavaliere senza macchia e senza paura". Se qualcuno mi chiedeva di descriverlo io rispondevo senza esitare che era intelligente, sensibile, dolce, comprensivo ma invece portava una lurida maschera e quello che vi nascondeva sotto, mi sconcertava.

La realtà era che non sapevo più chi era e la cosa straziante era non credere più in quell'uomo. Il suo comportamento si scontrava con i miei principi e con la mia morale. Io che avevo sempre creduto che alla base di ogni rapporto ci dovesse essere l'amore, e per amore intendo un intenso legame sentimentale e il rispetto reciproco tra un uomo e una donna ma che ahimè non esisteva tra noi.

Il mio corpo rimaneva inerme, steso su quel cuscino verde oscuro abbandonato a questa triste realtà.

Continuavo a fissare il suo posto, il mio cuore coraggioso disegnava ancora i suoi lineamenti: la sua bocca carnosa, i suoi dolcissimi occhi verdi, le sue spalle possenti e le sue gambe da atleta. Non volevo vedere altro che lui ma in quella stanza così vergognosa avevo da poco scoperto uno strano giudizio. L'uomo che amavo più di ogni cosa al mondo, in realtà era solamente frutto della mia fantasia adolescenziale. Mentre facevo questa riflessione con profonda amarezza, guadavo sbadatamente il mio petto. Forse dovevo iniziare a dar peso a quello sviluppo tanto inatteso.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/